

*Epigrammi* di MARCO VALERIO MARZIALE, nella versione poetica di Alberto MORTERA. Edizioni B. Sisto, Alessandria d'Egitto, 1933, pp. XXV-270.

Non si può aprire un libro come questo senza provare un senso di scetticismo circa la possibilità di veder raggiunti apprezzabili effetti artistici, e nello stesso tempo di simpatia per la buona volontà di cui dà prova chi si assume una tale fatica. Non scoraggiato dalla difficoltà dell'impresa, il Mortera presenta una raccolta di epigrammi tradotti con disinvolta gaiezza, raramente inceppando nel pedestre e nel volgare, che sono spesso gli accompagnatori di lavori del genere. Naturalmente questa disinvoltura porta con sé degli inconvenienti, che il Traduttore stesso non si nasconde e cerca di giustificare nella prefazione, come quello della poca fedeltà all'originale, e l'uso, del resto non frequente, di espressioni poco chiare, che richiedono, per essere comprese, l'aiuto del testo latino; fenomeno, come si sa, tutt'altro che raro. La scelta del metro della traduzione (si tratta, in massima parte, di martelliani) può dar adito a qualche dubbio, nè appaiono convincenti le affermazioni del Mortera: «... il verso alessandrino, oltre a essere ben atto a rendere le sfumature del testo, accarezza, con l'armonia della rima, l'orecchio del lettore». A questo proposito si potrebbe inoltre osservare che, mentre il gioco delle rime si presta egregiamente ad appuntire l'aculeo degli epigrammi prettamente satirici, per quelli di intonazione seria o sentimentale (per es. i sentenziosi e i funebri) si addicevano forse meglio i versi imitanti la pacata severità dell'esametro e del pentametro classici. Nell'insieme però l'opera rivela l'amore e il gusto dell'autore, così da far volentieri dimenticare al lettore le quasi inevitabili mende.

FRANCESCO DE SILVESTRI

CICERONE, *Lettere scelte*, con saggio introduttivo e commento di Emanuele CESAREO. Libreria Editrice Francesco Perrella S. A., Napoli, Città di Castello, s. a. [1933].

Il commentatore ha cercato in questa operetta di penetrare lo spirito dello scrittore oltre l'espressione verbale; e non mancano le osservazioni acute, benchè spesso l'esagerazione le guasti. Ad esempio nella XIX lettera (*ad Fam.* XII, 8) si nota «l'elegante parallelismo fra *non solum* e *sed etiam*». Cicerone scrive a Cassio (lettera XVIII della raccolta, *ad Fam.* XII, 4): *fama nuntiabat te esse in Syria; auctor erat nemo*; e il Cesareo afferma che il contrasto espresso in queste parole tra la *fama* e l'*auctor* è «un motivo che non disconverrebbe ad un'opera di poesia», e che Cicerone «ha espresso assai bene l'atmosfera di mistero e quasi di irrealtà che circonda le persone molto lontane». Non mi persuade la spiegazione di *spero* con l'inf. pres. (VIII lettera, *ad Fam.* XIV, 7), in cui si denuncia